

sta preparando una pagina di gloria; corrispondete alle speranze che hanno di voi concette i vostri fratelli, e la novella Repubblica vi sarà madre, come l'antica.

I VOSTRI FRATELLI VENEZIANI.

16 Aprile.

I PIEMONTESE DI CESARE CANTÙ

DI N. C. GARONI

COMPILATORE DEL GIORNALE LA GIOVINE ITALIA

Corre una lettera di Cesare Cantù, nella quale il celebre autore dimostra, ossia vuol dimostrare, » Radetzky non essere che un povero diavolo condannato dagli ordini del governo e del vicerè, a farsene uno stromento feroce, mentre, quanto a se, avrebbe ceduto e non avrebbe fatto male, se l'avesse potuto senza obbrobrio, e andava cercando (colle baionette de' Croati, non mica colla lanterna di Epitteto) di qualche discreto milanese, il quale gli suggerisse il modo di cedere e di non far male senza obbrobrio. È un peccato che Cantù non fosse a Milano e che Radetzky co' suoi Croati non si sia incontrato in esso lui, perchè certo gli avrebbe suggerito quel modo. Povero Milano, povero diavolo di Radetzky! Anche Pilato era un povero diavolo, che crocifisse Gesù Cristo per non aver trovato chi gli suggerisse come non lo crocifiggere. Povero diavolo! non è vero?

Il celebre autore seguita dimostrando, ossia volendo dimostrare, che mentre Milano stava chiuso e pativa l'orrendo strazio, nessun potente vicino accorse a soccorrerla in nome dell'umanità, nemmeno l'esercito piemontese, anzi la protesta che la Gazzetta di Torino fece contro chi aveva osato dire, che piemontesi soldati fossero venuti in aiuto, essere *sincera*, e finisce con indicare all'esercito sardo dove in nome dell'umanità si debba rivolgere.

La lettera di Cantù è datata del 26 marzo, il domani del suo arrivo a Milano, dov'era accorso al *pericolo della patria*, e direttamente a Silvio Pellico, a un piemontese, e indirettamente a tutto il pubblico italiano, perchè stampata non so dove, ed ora ristampata a Venezia. Lo strazio e la lotta di Milano durarono, com'è noto, dal giorno 18 al 25 del mese medesimo di marzo.

La lettera di Cantù esclude dalla imputazione di disumanità, Novaresi, Lomellini e Genovesi, che non paghi di fabbricare e spedire munizioni, *accorsero in persona e vi stanno ancora, vi stanno non solo al trionfo, ma al pericolo*. Grazie mille, perchè i Genovesi sono miei compatriotti, ma più che Genovese, io sono Italiano; e come Italiano intendo fare alcune osservazioni alla lettera di C. Cantù.

Prima di tutto trascriverò le seguenti parole dal primo foglio che mi capita fra mano. Sino da Lunedì 20 marzo (il secondo della lotta)